



UN BEL MATTINO

Francia/Regno Unito/Germania | colore 112'

TIT. OR. Un beau matin PROD. Francia/Gb/Germania 2022 REGIA & SCENEGGIATURA

Mia Hansen-Løve CAST Léa Seydoux, Pascal Gregory, Melvil Poupaud, Nicole Garcia, Camille Leban Martins, Sarah Le Picard, Pierre Meunier DISTRIB. Teodora Film

DRAMMATICO/SENTIMENTALE DURATA 112'



di Mia Hansen-Løve

Titolo originale: Un beau matin

Sceneggiatura: Mia Hansen-Løve | **Fotografia:** Denis Lenoir

Montaggio: Marion Monnier | **Interpreti:** Léa Seydoux,

Pascal Gregory, Melvil Poupaud, Nicole Garcia,

Camille Leban Martins, Sarah Le Picard, Pierre Meunier

Razor Film, CN6 Productions | **Distribuzione:** Teodora

Dubbi, sospetti, inadeguatezze nell'equilibrio amoroso raccontati con realismo e verità, guardando alla malinconia e alla spensieratezza dei *Racconti delle quattro stagioni* rohmeriani (pur senza l'illuminazione rasseranante de *Il raggio verde*), in un film autunnale sull'aspirazione all'alchimia nella passione. Piccolo e minimalista diario di sopravvivenza, tra luci ed ombre alla ricerca esistenziale della complicità e nella delicatezza dei sentimenti, **Un bel mattino** prosegue con essenziale sveltezza e dialoghi spiritosi e rivelatori lo studio antropologico di figure femminili, eternamente in sospeso tra istinto e un radicato senso di colpa, in un cinema introspettivo costruito sulle combinazioni geometriche dell'amore, sognato e immaginato. Dopo il divertimento intellettuale e cinefilo **Sull'isola di Bergman**, un gioco so-

speso tra memoria e desiderio sulle ossessioni creative e personali, la regista francese continua ad esplorare la sconfitta del tradimento, la forza dell'identità, la dissociazione con il passato e il peso angoscioso e condizionante della malattia.

Sandra (Léa Seydoux), giovane madre che cresce la figlia da sola, lavora a Parigi come traduttrice, segnata dal peso della malattia terminale del padre (Pascal Gregory), emérito professore di filosofia. Un giorno incrocia per caso un vecchio amico in crisi matrimoniale (Melvil Poupaud), con cui inizia una relazione tra sintonia e passione.

Ricercato ed elegante nella scrittura e nella riproduzione dei ritmi metropolitani, tra corse e appuntamenti mancati, il film ruba inquadrature e movimenti di macchina al cinema dell'ex compagno Oliver Assayas, regista di

inquietudini e insicurezze, rimodulando il suo immaginario sulla perdita delle certezze sentimentali e sulla paura ancestrale della solitudine, indagando tra fragilità e timori, speranze e disillusioni con un'osservazione precisa e sincera di ogni dettaglio e sfumatura. Intimo teorema sulla sofferenza dei rapporti vissuti in clandestinità, **Un bel mattino**, vincitore della *Quinzaine des Réalistes* a Cannes, sintonizza le nuove regole dell'attrazione sotto il peso destabilizzante della malattia, la perdita della lucidità, l'intima ribellione alla rassegnazione, la panacea del ricordo. Uno sguardo, tra lampi e simboli autobiografici, costruito per sottrazione sotto il peso soffocante dell'indecisione, in uno stallo colpevole tra lutto, isolamento e il contatto salvifico della carnalità.

DOMENICO BARONE

Ci sono film che sono piccoli miracoli. Piccoli nel senso che sono fatti, apparentemente, di cose minuscole, di dettagli e di rime che li trasformano in musica concreta, di cose che passano pudiche sotto un realismo piano, modesto, in apparenza neutrale. Sono film che non rimarcano, ma marchiano dolcemente e inesorabilmente, al fuoco lento del tempo. In cui ogni piano che non sia medio, *figura intera*, retorica del documentare la scena e le sue traiettorie, sa aprire al sentimento. Con misura. *Un bel mattino* è così. Con il rigore rohmeriano per cui pare sia la semplice superficie, a raccontare. Come se non ci fosse nulla da ostentare, ma tutto da sentire: non un secondo fuori luogo, una ricerca dell'effetto. Tutto visibile, alla luce, a far risuonare il segreto. Un ritratto sentimentale. Nascosto in un dialogo, una smorfia, un silenzio proteso. E qui, in questo racconto ancora autobiografico, in cui ogni scena, ogni piccolissima scelta *significa e pesa*, c'è una donna (un'interprete, una traduttrice) sola con figlia, ci sono una padre colpito da una malattia che gli mangia la memoria e lo sguardo (come in una sorta di risposta sensibile a un'altra misura impossibile e miracolosa, quella tenera e grottesca dell'Ozon di *È andato tutto bene*), e c'è un uomo, un amore possibile, che viene e che va. Un'economia affettiva, un'ecologia sentimentale. Con un'attrice che oggi sa piangere in milioni di modi (Léa Seydoux, priva d'ogni aura, meravigliosa). Un finale che sa essere delicatamente insieme reale e artificioso, in fragile equilibrio come ogni speranza. E *Love Will Remain* di Bill Fay, sui titoli di coda, a ribadire l'unica cosa che conta. **GIULIO SANGIORGIO**

■ Sandra è una giovane donna che vive sola insieme alla piccola figlia dopo la morte del marito. Le due hanno una relazione di vicinanza dolce, dividono un appartamento parigino, passeggiate, confidenze, racconti della scuola della bambina in giornate di fretta, ritardi, corse, pause come quelle di tante e

di tanti a quel punto della vita adulta. Molto del tempo di Sandra è occupato anche dal legame (specialissimo) con suo padre, intellettuale di grande seduzione, filosofo specialista di Kant, che sta pian piano perdendo i contorni del reale a causa di una malattia neurodegenerativa. La casa dove vive all'improvviso è divenuta per lui un luogo pieno di pericoli, non vede più bene e non sa come usare le cose e le parole, la sua memoria è un luogo aperto e neppure i libri che lo circondano e che lei ama tanto possono più guidarlo. Qualcosa di triste per chi ha costruito su questo il suo pensiero (e con le parole e i suoi significati lavora anche Sandra che è traduttrice), eppure nella sua attitudine verso l'esterno non mostra troppa tristezza, ne ha forse più la figlia che con ostinazione non vuole arrendersi a un processo senza ritorno. *Un beau matin*, il nuovo film di Mia Hansen-Løve - presentato alla scorsa Quinzaine di Cannes, che arriva in sala con Teodora, e il titolo italiano fedelissimo a quello originale: *Un bel mattino* - è un racconto di formazione sentimentale alla

prima persona dell'autofinzione - illuminato dalla presenza di Léa Seydoux; a questa distanza narrativa la regista francese, anche autrice della sceneggiatura, confida il proprio vissuto, la malattia del padre filosofo morto due anni fa (qui interpretato da un magnifico Pascal Gregory) e la scoperta di un nuovo amore. Per la protagonista, Sandra (Seydoux), quest'ultimo arriva dopo cinque anni di solitudine, e grazie a un vecchio amico (Melvin Poupaud) studioso di scienze - lui si definisce un «cosmo-chimico» - che all'improvviso lei guarda in modo diverso.

Il film segue dunque, nel gioco di maschere fra l'autrice e il personaggio femminile, questo cammino emozionale in «parallelo» tra il distacco dalla figura paterna - l'uomo dovrà essere collocato in una Rsa - e la crescita di un rapporto di forte intensità fisica, all'inizio molto complicato (lui è sposato, i loro sono incontri clandestini di bugie e fughe, *allez-retour* di minuti rubati) in una quotidianità colta con delicatezza. Intorno ci sono altre figure - come la madre di Sandra, prima militante

di sinistra ora macroniana (Nicole Garcia) e gli allievi del padre, oltre naturalmente la bambina con la sua semplice e serena accettazione degli eventi, tutti parte di questi piccoli gesti, di qualche inciampo, dei momenti che narrano la vita.

SI PUÒ DIRE - ed è una scelta che da molta critica, specie francese, le viene rimproverata spesso - che Hansen-Love fa della propria biografia sempre materia delle sue narrazioni, sin dal primo film, quel *Tous est pardonné* (2007) che l'ha affermata dopo qualche prova d'attrice, dei corti e l'attività di critica ai «Cahiers du cinéma»; e persino il precedente, *Sull'isola di Bergman* (2021), nella sua «rivisitazione» dei luoghi bergmaniani, ne è attraversato seppure in modo più obliquo, specie nel gesto del comporre storie. Ma questo significa anche accettare dei rischi, il narcisismo autoreferenziale per primo contro il quale si deve saper dosare ogni frammento, quasi magicamente, lasciarsi andare e insieme mettere a fuoco la «giusta distanza». Gli esiti sono a volte più goffi, a volte più compiuti, sempre però con un guizzo, qualcosa che afferma la sincerità di un racconto, un mettersi in gioco discreto, capace di restituire stati d'animo collettivi, che in *Un bel mattino* è particolarmente felice nel modo in cui si lascia portare dal flusso di questa esistenza.

COME riuscire a «tradurre» in immagini la vita di ogni giorno, a rendere i suoi dettagli esperienza comune, a dare la misura di un accadere nascosto? Sembra quasi impossibile eppure la regia di Hansen-Love, partendo da una dualità assai insidiosa, come quella della morte e della vita riesce a farlo, e di quel «binomio» fonde il movimento con fluidità e delicatezza. Nonostante il dolore realizza un film solare, in cui tutto scorre senza retorica né sottolineature, dai rapporti di classe che si disegnano nella geografia delle case di riposo - poco ospitali quelle in periferia, più calde quelle in centro - alla trasmissione del sapere, all'accettazione di quanto sorprende della vita con le sue scommesse, le paure di sbagliare, i nuovi inizi. A orchestrarli c'è il suo sguardo che intreccia questa semplice trama nella sensualità del suo filmare, la luce con cui accarezza il corpo di Seydoux e il suo essere nello spazio nei momenti dolorosi e in quelli di sereni; l'amore per i personaggi, per le loro fragilità e per il loro sta-

re al mondo. Una cifra oggi rara, perciò ancora più preziosa.

CRISTINA PICCINO

Volevo raccontare la malattia, senza chiudermi nella tristezza

La vita anche nei momenti più cupi, ha sempre qualcosa che sorprende

Mia Hansen-Love

Otto lungometraggi in quindici anni di attività, Mia Hansen-Love non ha mai fatto parte del gruppo di registi che credono necessari grandi avvenimenti per realizzare grandi film. Il soggetto di *Un bel mattino* è semplice e quotidiano, ma l'emozione che scaturisce dalle immagini, sobrie e naturali, ha una straordinaria intensità. Seguiamo gli spostamenti di Sandra, vedova il cui tempo è suddiviso tra il lavoro d'interprete, la cura della figlia e le visite al padre Georg, ex professore afflitto da una forma degenerativa. La fatica di vivere della donna è acuita dalla decadenza mentale del padre e la sua vita sentimentale è a un punto morto. È allora che Sandra incontra Clément, un amico perduto di vista. Inizia una relazione che potrebbe essere il vero amore; ma Clément è sposato con prole. Da qui il film si muove in due direzioni opposte e complementari: mentre il padre si avvia verso la notte, l'amore fa intravedere una nuova luce. Contenga o no (come pare) ele-

Certi film fanno disperare. «Un bel mattino» è così equilibrato, intelligente, apparentemente sereno, che ci si chiede: possibile? È mai possibile affrontare la malattia neurodegenerativa di un padre, il dolore e l'affanno che investono la sua primogenita, la vita che nonostante tutto va avanti, con tanta composta eleganza? Si può imporre a una materia così bruciante una grazia quasi mozartiana per sottolineare ciò che un'esperienza simile dona, malgrado tutto, lasciando ai margini tutto ciò che toglie? Possibile, anche se l'esercizio non è senza rischi. La franco-danese Mia Hansen-Love, 40 anni e 8 film, non è nuova a queste imprese, sempre semi-autobiografiche (come «Il padre dei miei figli», dedicato al produttore suicida Humbert Balsan) e ha il merito di giocare a carte scoperte. Del padre, professore di filosofia franco-austriaco (un luminoso Pascal Gregory, già volto di Rohmer e Chéreau), sapremo solo l'essenziale e poco per volta, in un crescendo impeccabile anche se non imprevedibile, culminante nella scoperta di una sorta di diario, opera del vero padre della regista.

Il centro del film non è infatti lui ma lei,



menti biografici della regista, *Un bel mattino* trasforma fatti di vita ordinaria in eventi straordinari, regalandonoci una riflessione poetica sul tempo che passa come il cinema ne offre raramente. La coppia padre (Pascal Gregory) - figlia (Léa Seydoux, nel ruolo migliore della sua carriera) è imperdibile.

Roberto Nepoti



Pascal Gregory (68 anni) e Léa Seydoux (37) sono il padre e la figlia al centro di «Un bel mattino» di Mia Hansen-Love.

Regista

● Mia Hansen-Love (41 anni),



Cronaca familiare, una traduttrice giovane vedova, la bambina inquieta, il padre in demenza che chiede di "dormire", poi l'amore. La regista di *Il padre dei miei figli* pare sfilare umori e sistema narrativo dal cinema francese delle "cose della vita" (da Sautet a Lelouch), in realtà drammatizza anche qui la vita sua, fedele al primo comandamento del romanzo: racconta quel che conosci bene. Con Seydoux mattatrice è venuto meglio del fiacco *L'isola di Bergman*.

s. d.

la primogenita, una Léa Seydoux de-glamourizzata e molto acqua e sapone malgrado un paio di nudi perentori. Sono le sue giornate, divise tra il lavoro d'interprete e la figlia bambina, a scandire il film, ancor più che le visite a quel padre che passa dalla sua casa piena di libri a ospedali e case di riposo. È suo insomma il tempo del film, dentro cui, accanto al dolore per il genitore quasi cieco si affaccia un vecchio amico che diventa un nuovo amore (Melvil Poupaud). Con tutti gli slanci e i dubbi, i languori e le difficoltà (l'amico è sposato), che il nuovo amore porta con sé. Ma sempre con una misura, una «clarté» così francesi da fare un po' disperare, appunto.

Qua e là si vorrebbe qualche dissonanza in più a ricordare le bruttezze del mondo, le sue ingiustizie, le difficoltà economiche e morali (cui accenna, con ironia, quella madre militante di Extinction Rebellion, la borghesissima Nicole Garcia). Ma Hansen-Love lo sa bene, così lascia che la Seydoux venga rimproverata. Magari da un'infermiera che le consiglia di accudire lei stessa il padre in bagno, vincendo vergogna e repulsione. O dalla figlia che le rinfaccia di disprezzare puntualmente i film che lei ama. Anche se alla fine, come dubitarne, conta solo la memoria, il passaggio del testimone, l'amata biblioteca paterna smembrata e divisa fra i suoi ex allievi.

Fabio Ferzetti